

Progetto Villa Bernaroli: parco città campagna

Tutela, ripristino e arricchimento del paesaggio rurale

Uno sguardo al contesto intorno a Villa Bernaroli

L'ambito di Villa Bernaroli si inserisce nel più vasto contesto rurale che occupa il settore occidentale del territorio di Bologna, chiuso verso la città dall'asse tangenziale-autostrada e incuneato tra l'abitato di Borgo Panigale e l'insediamento artigianale e industriale di Zola Predosa.

Si tratta di un territorio rurale di pianura, con un'insolita veduta ravvicinata sulle colline bolognesi, che si trova ormai stretto dall'espansione della città, pur conservando ancora un forte significato storico-paesaggistico e una sua unitarietà, fondata sui territori delle antiche comunità di Olmetola (con il nucleo di Morazzo), Rigosa e, in piccola parte, Borgo Panigale, e si apre verso ovest, oltre gli argini del torrente Lavino attestati lungo il confine comunale, sulla vasta campagna della pianura occidentale bolognese, quasi in continuità con gli spazi rurali intorno al notevole complesso di Palazzo Albergati, sino a raggiungere idealmente le sponde del torrente Samoggia.

Tutto questo settore, che nei documenti del PSC è indicato tra i contesti ambientali di rilievo della pianura e denominato *La campagna di Olmetola, Rigosa e Borgo Panigale*, è l'ideale territorio dove prevedere la realizzazione di un parco agricolo periurbano secondo i criteri già messi in luce nei paragrafi precedenti, di cui Villa Bernaroli e i terreni circostanti possono rappresentare un primo importante tassello. L'ambito è stato peraltro interessato già in passato da progetti di studio e valorizzazione, a partire dalla proposta per la creazione di un parco agricolo formulata dal Gruppo Moebius negli anni Ottanta, che già conteneva molti elementi di analisi e varie considerazioni in linea con l'ipotesi attuale. Si tratta, in effetti, della campagna bolognese forse più pregevole per qualità storico-paesaggistiche, per quanto sottoposta negli ultimi decenni a un processo di progressivo impoverimento e degrado che ne rende urgente la tutela e richiede una gestione attenta e compatibile con i caratteri più preziosi di questo territorio.

Il contesto è attraversato da significativi elementi della viabilità storica, con residui tratti di maglia centuriata. Anche se la pianura a sud della via Emilia tra Reno e Lavino risulta meno marcata dalle linee rettilinee della campagna centuriata, in questa porzione di alta pianura si possono in ogni caso individuare con certezza i due cardini di via della Salute e di via Felicina, che racchiudono a est e a ovest i terreni di Villa Bernaroli, segmenti di canali, fossi, siepi e filari alberati, in particolare un tratto dell'antica fossa Biancani e il lungo filare di ciliegi che da Villa Orlandini raggiunge via Ducati (quando piega vistosamente a ovest), e il decumano di via Olmetola, lungo il quale sono ancora presenti due caratteristiche edicole votive agli incroci di due diverse centurie, dove sono tipicamente posizionati anche i nuclei rurali.

Una delle centurie, ancora evidentissima per tre lati, comprende Villa Bernaroli ed è tagliata nel suo angolo sud-orientale dalla sinuosa via Morazzo, in magnifico contrasto con la rigidità della maglia viaria di impianto romano; si tratta di una strada già ben descritta nel Sei-Settecento dall'Ufficio Acque e Strade di Bologna, che si connota per aver conservato, a parte il manto stradale asfaltato, tutte le caratteristiche descritte

all'epoca. Spicca in particolare il bel filare di querce e aceri che fiancheggia la via in corrispondenza di Villa Bernaroli, una formazione di sicuro riferimento per futuri interventi sia lungo la strada stessa sia lungo altri tratti della viabilità locale dove permangono altri begli esemplari arborei isolati.

Ambiti ed elementi di interesse nel territorio circostante

Tra gli ambiti di particolare interesse, evidenziati nella tavola 1 allegata alla presente relazione, oltre a Villa Bernaroli, si segnalano in primo luogo Villa Pallavicini e le sue pertinenze agricole, le ville Bellombra e Boschi, con i rispettivi parchi storici, Villa Ranuzzi, l'area intorno all'antica parrocchiale di San Giovanni Battista di Olmetola, i piccoli borghi storici di Morazzo e Rigosa. Quest'ultimo è attestato sull'argine destro del Lavino e impreziosito dalla presenza della chiesa parrocchiale di Santa Maria del Carmine di Rigosa, che si raggiunge percorrendo uno scenografico viale di imponenti tigli; la chiesa, ricordata dal 1102 e rifatta nel 1485, ha subito una radicale trasformazione nel 1886-87 e una sopraelevazione nel 1924.

Il territorio intorno all'antica tenuta legata a Villa Bernaroli era compreso nella comunità di Olmetola e faceva capo alla chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, che ancora sorge, praticamente isolata, in una laterale di via Olmetola, un tempo segnalata dalla presenza di una croce lungo la via (oggi è una colonna sormontata da una croce in ferro che ricorda i caduti della prima guerra mondiale).

Nel 1844 gli abitanti di questa comunità, sparsi nella fertilissima pianura alla destra del Reno, erano 837, concentrati solo in parte nel piccolo borgo di Morazzo, che sorgeva lungo via Sant'Isaia (oggi via Casteldebole), nel bivio da cui si staccava la via omonima. Oggi il Morazzo non appare più a un bivio, perché il primo tratto di via Morazzo, sino a via Rondella, è stato cancellato dalla voragine di una cava. La borgata di Morazzo è ricordata anche prima del 1600 per la presenza di un'osteria frequentata da commercianti e di un pozzo a disposizione dei viandanti che transitavano lungo la strada maestra, detta anche Bazzanese. Per molto tempo è stata la frazione più importante della comunità olmetolana e ha avuto per lungo tempo una scuola elementare, che fu trasferita a Casteldebole solo nel 1956.

Il toponimo Morazzo deriva da Murazzo (in bolognese "Muràz", accrescitivo di "mur", muro). Si può, infatti, mettere il toponimo in relazione alla presenza in questo luogo di opere difensive dalle inondazioni dei corsi d'acqua che scendevano dalle colline prima di gettarsi nel Reno. Le precise descrizioni settecentesche dell'Ufficio Acque e Strade parlano di due corsi d'acqua, il Canalazzo e la Fossa del Morazzo, che scendevano dalle colline di Ceretolo, Riale e Gesso e attraversavano sotto i rispettivi ponti la Strada Maestra di Sant'Isaia. Tra i due ponti, prima di giungere a Morazzo provenendo da Bologna, di fronte ai beni Ranuzzi, esisteva un "Muraglione lungo 88 piedi per sostenere la sponda della Strada minacciata dalle acque di una Fossa, che sbocca nel detto Canalazzo...". Anche nel tratto di strada poco prima del Morazzo, di fronte ai beni Albergati, vi era un altro "Muraglione lungo pertiche 25, il quale sostiene la sponda di detta Strada minacciata dalle acque della Fossa mentovata del Morazzo...". Che a Morazzo dovessero esservi gravi problemi di regimazione delle acque è avvalorato anche da quanto viene riportato nella stessa descrizione poco oltre: di fronte ai beni del Collegio Ungarico, infatti, nella zona dell'attuale cava, esistevano "due chiaviche di pietra per le quali dovrebbero passare le acque del Fosso a Tramontana di detta Strada nella Fossa del Morazzo, che corre ad ostro della medesima ma queste sono inservienti, perché il Fosso suddetto per quanto si estendono li Beni Ungari, è totalmente interrito, per lo che le pluviali stagnano sopra la Strada, e la rendono impraticabile, e tali chiaviche sono mantenute dal Pubblico. A fronte poi dei Beni Ranuzzi vi è un Muraglione di lunghezza piedi 45 che sostiene la sponda della Strada minacciata dalla detta Fossa del Morazzo mantenuto dal

Pubblico...". Da questa descrizione, che attesta la presenza nel Settecento in località Morazzo di ben tre muraglioni, si può capire come problemi di arginature debbano essere sempre esistiti e in maniera così consistente da far attribuire alla località questo nome più che mai calzante.

Attualmente tutta la campagna intorno è ancora connotata da numerose componenti tipiche del paesaggio agrario tradizionale, con piantate, frutteti, vigneti e filari alberati alternati a seminativi. Una rete di canali e fossi, a volte collegati a maceri ormai relitti (o trasformati in laghetti a carattere ornamentale), suddivide i diversi appezzamenti, sottolineati anche dalla presenza di cavedagne, siepi e filari. Un paio di resti di vecchie piantate con aceri campestri si notano anche nei pressi dell'ex centro di formazione professionale, dove altri aceri e olmi sono stati ormai inglobati in una folta siepe mista spontanea. Si tratta di una trama di grande rilievo paesaggistico e altrettanta rilevanza ambientale, in quanto rappresenta il cardine della rete ecologica di questo settore della pianura bolognese, destinata a preservare gli elementi di maggior naturalità e la biodiversità del territorio.

Molte sono le corti coloniche che ancora conservano edifici di valore storico-testimoniale, caratterizzati da tipologie architettoniche tipiche delle case rurali bolognesi. Va segnalato, tuttavia, che soprattutto negli anni più recenti il progressivo aumento degli edifici destinati a residenza, per i frequenti cambi di destinazione d'uso degli edifici rurali accessori, la vendita e il frazionamento dei nuclei colonici, le conseguenti numerose ristrutturazioni edilizie non sempre attente e rispettose dei caratteri originari degli insediamenti rurali e, infine, alcune nuove costruzioni concepite secondo stili architettonici eclettici e discutibili stanno alterando in modo preoccupante il valore del contesto paesaggistico.

Un ulteriore elemento di criticità in tal senso è dato dalle attività estrattive che interessano ancora fortemente il settore a ridosso dell'asse tangenziale-autostrada e che, negli anni Settanta e verso la fine del decennio successivo, hanno tra l'altro portato alla luce, nelle vie Casteldebole e Morazzo, una cospicua quantità di materiale archeologico di notevole pregio, legato alla presenza di due ville romane di età imperiale e di due fornaci nelle vicinanze (una notevole pavimentazione a mosaico con figure allegoriche è stata portata al Museo Archeologico del Mosaico di Ravenna, mentre altro materiale, conservato sino a poco tempo fa nei sotterranei di Villa Bernaroli, è stato di recente trasferito dalla Soprintendenza). Attualmente nella zona sono presenti un'area dismessa e rinverdita (ex cava Drava), a sud di via Casteldebole e, subito a nord della stessa via, un'area (cava SIM-Morazzo) nella quale si affiancano un settore in parte già rinaturalizzato e una porzione di cava ancora attiva. È importante sottolineare che queste aree, una volta cessata completamente l'attività delle cave, potrebbero risultare spazi particolarmente adatti a ospitare ulteriori interventi di rinaturalizzazione, accrescendo il paesaggio di nuovi scorci in grado di dialogare in modo originale e positivo con il territorio rurale adiacente e funzionali al potenziamento della rete ecologica del territorio. Già oggi vi si concentrano elementi naturali di interesse, come fasce arboree frutto di rimboschimenti in corso di ricolonizzazione da parte di specie spontanee, formazioni erbacee e arbustive seminaturali e alcuni piccoli specchi d'acqua.

Villa Bernaroli e i terreni di pertinenza

Il luogo, che nella sua dettagliata carta della pianura bolognese del 1740-42 Andrea Chiesa indica con il nome della famiglia Sampieri è oggi caratterizzato, nella gradevole campagna del suburbio bolognese, dalla presenza di Villa Bernaroli, un bell'edificio dell'inizio del secolo XVII, più tardi rimaneggiato, che è appartenuto sino alla fine del Settecento alla famiglia senatoria Scappi (con i quali i Sampieri erano imparentati). La tenuta degli Scappi a Olmetola, dove proprietà della famiglia sono accertate sin dal

Cinquecento, consisteva di circa 42 tornature quando, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, venne ceduta dai Sampieri, eredi degli Scappi, a Luigi Rusconi. Dal 1827 la tenuta cominciò a essere smembrata: la parte che comprendeva la villa e le sue dipendenze passò da varie proprietà e nel 1862 pervenne a Giuseppe Antonio Barillari, che cercò di ricreare attraverso vari acquisti una grande e moderna azienda agricola, ma la sua morte, avvenuta nell'anno successivo, e il tracollo finanziario del figlio portarono alla vendita all'asta della villa, giunta così a Francesco Bernaroli e ai suoi eredi, che la tennero dal 1880 sino al 1973, anno in cui fu acquistata dal Comune di Bologna, con gli edifici di servizio e cinque complessi colonici, per un totale di poco più di 56 ettari (queste vicende sono ampiamente ricostruite da Pier Luigi Perazzini nel documentato volume *Borgo Panigale: antiche ville in un quartiere moderno*).

Nel suo libro *Olmetola*, pubblicato nel 1990, così descriveva l'edificio padronale don Evaristo Stefanelli: "La villa è posta in una amena posizione circondata dalla ubertosa e verde campagna che le fa corona. È orientata verso mezzogiorno e può godersi la meravigliosa visione degli Appennini che le stanno di fronte. (...) Non è una villa di grande mole, ma è un gioiello d'arte per la sobrietà e l'eleganza delle linee architettoniche...". La facciata è caratterizzata da un bel timpano con piramidi laterali e un delizioso ornamento terminale in ferro battuto, dove con grande leggerezza sono rappresentati voli di rondini e una banderuola culminante. L'edificio presenta la tradizionale loggia passante e conserva belle decorazioni a stucco e affreschi; di particolare interesse sono la sala da pranzo, con pitture a carattere mitologico, e lo scalone, con una raffinata ringhiera e particolari fregi al soffitto. Notevoli sono anche le grandi cantine, con recipienti in muratura per la conservazione di varie derrate alimentari.

Alle spalle della villa, verso il lato occidentale, è situato un elegante edificio porticato a tre arcate del secolo XVII, che aveva funzione di abitazione del fattore della tenuta. Un poco più distante dall'edificio padronale, si affaccia sulla via Morazzo un bell'oratorio dedicato al Sacro Cuore (nel Catasto Gregoriano figura tuttavia come "Oratorio privato sotto il titolo della Beata Vergine dell'Assunta"), in puro stile del Settecento bolognese, che fu restaurato dalla signora Beatrice Bernaroli; sino al momento in cui mantenne un uso religioso, al suo interno si trovava una pregevole pala d'altare di Gaetano Gandolfi. L'oratorio, edificato a servizio dei padroni, era anche di uso pubblico per la popolazione delle campagne vicine. Nei mesi di maggio e giugno, in particolare, tutta la gente della tenuta si riuniva nell'oratorio per la recita del rosario e della coroncina al Sacro Cuore e vi facevano sosta le processioni del Santo Rosario e del Corpus Domini. Nella descrizione settecentesca delle strade di Olmetola si segnala che "l'Oratorio Pubblico del Signor Marchese Scappi era situato in una Piazzetta larga piedi 20...".

L'armonioso complesso di Villa Bernaroli rappresenta un notevole esempio di centro organizzatore del paesaggio circostante, il ruolo peculiare riconosciuto alla "villa" nella pianura bolognese, che in questo caso era sede di un'azienda signorile di medie dimensioni, quasi tutta compresa nella quadra centuriale individuata dalle vie Felicina, Olmetola e Rondella e nella porzione di campagna che raggiunge via Casteldebole. Sino ai primi dell'Ottocento la tenuta era costituita da almeno sette poderi: Fabbreria Vecchia, a ovest di via Felicina (il nucleo, definito Fabbreria Scappi nel 1774, viene descritto come "bottega in uso di Fabbreria"); San Luigi, poco a nord della villa; Casa Pioppa, a ovest di via Rondella; Podere Casino, a sud di via Morazzo; Liparini, all'angolo tra le vie Casteldebole e Felicina, il nucleo all'angolo tra le vie Felicina e Olmetola; quello immediatamente a ovest della villa.

Nella carta del Catasto Gregoriano della comunità di "Medola con Rigosa" (primi anni dell'Ottocento) sono individuati da specifiche particelle catastali i due lunghi "cavedagnoni", tipicamente in asse con la loggia della villa, che raggiungevano a nord la "Strada Comunale detta di Rigosa", oggi via Olmetola, e a sud, oltre via Morazzo, la

"Strada Comunale detta di Sant'Isaia", oggi via Casteldebole; le particelle erano mantenute a prato, conservando sgombra la visuale prospettica. Nella stessa carta tutta l'area alle spalle della villa, oggi in buona parte destinata a orti per anziani, è evidenziata da una fitta retinatura e definita "ortaglia"; certamente non si trattava di orti nel senso assegnato oggi a questo termine, ma di qualcosa di comunque assimilabile, forse un orto-frutteto con qualche funzione ornamentale.

Per il resto la campagna, secondo quello che si può desumere dalle definizioni del brogliardo, si presentava con il caratteristico paesaggio della piantata. Le particelle erano definite per lo più "aratorio vitato" o "aratorio vitato a canapa a vicenda" e in un appezzamento di discrete dimensioni alle spalle dell'oratorio era presente anche "un vivaio d'olmi" (l'olmo era ancora il più diffuso tutore per la vite). Vale la pena notare, inoltre, che gli appezzamenti di terreno che circondavano alcuni edifici colonici erano definiti "prato con frutti" (allora non esisteva ancora il frutteto specializzato e gli alberi da frutto erano di solito coltivati nelle piantate o nei prati colonici).

La disposizione delle lunghe campiture rettangolari, con la rete dei fossi e le cavedagne che le affiancavano, era senza dubbio quella che in parte si può individuare ancora oggi e che appare chiarissima nelle vedute aeree degli anni Trenta-Quaranta del Novecento, con una costante direzione sud-nord, secondo la pendenza naturale del terreno, dalla collina verso la bassa pianura, per facilitare lo scorrimento delle acque.

Del paesaggio che possiamo immaginare per l'antica tenuta Scappi-Rusconi-Barillari oggi restano per fortuna ancora molti segni, che nell'insieme conferiscono a questa porzione di campagna periurbana un'apparenza di luogo sospeso, che non ha seguito la decisa evoluzione della vicina periferia. Gli esemplari di querce secolari disposti lungo la viabilità e isolati nelle cavedagne tra i campi, i fossi profondi superati da piccoli manufatti, le siepi folte e robuste che accompagnano molte vie di limitate dimensioni, le edicole votive ai crocicchi, i lunghi filari di ciliegi che affiancano le strade poderali, le piantate residue sostenute da grandi aceri campestri e poi melograni, fichi, gelsi, olmi e bossi intorno agli edifici di pregio qualificano ancora fortemente questo settore della pianura bolognese.

Tra i fondi rustici che appartenevano alla tenuta Bernaroli, don Evaristo Stefanelli, nel suo libro già citato, ricorda in primo luogo "l'elegante complesso rustico di Podere Casino, circondato da un vasto parco, che è situato al numero 2 di via Morazzo, comprendente la casa colonica, la stalla con fienile, la porcilaia con forno e pollaio e il vecchio pozzo porticato con abbeveratoio ancora funzionante nel mezzo del cortile"; il complesso, restaurato negli anni Ottanta, non è più dedicato ai servizi rustici ma a residenza di campagna. Stefanelli ricorda anche uno dei nuclei di proprietà comunale, Casa Pioppa, oggi in attesa di destinazione: "In via Rondella n. 1, trovasi un complesso rustico di rara bellezza ed in ottima conservazione. È composto da un massiccio fabbricato per abitazione e cantina con un ingresso-soggiorno di grandi proporzioni, dotato di un bel camino; dal fabbricato adibito a stalla e capanna per custodire il fieno e la paglia, con bel porticato, abbeveratoio e camerone per gli attrezzi; dalla porcilaia con forno e pollaio; al centro dell'ampio cortile un bel pozzo per attingere acqua per la famiglia e gli animali. Particolarmente interessanti per l'eleganza e per l'euritmia che esprimono, sono le gelosie poste a tamponamento tra le colonne della facciata del fienile...".

Tutela, ripristino e arricchimento del paesaggio rurale

La definizione di un progetto intorno a Villa Bernaroli, in grado di garantire un'agricoltura produttiva e vitale e di salvaguardare e valorizzare i caratteri ambientali e paesaggistici del territorio, non può non tenere conto dell'ipotesi, già riportata in vari documenti dell'Amministrazione comunale, di realizzare un parco agricolo

periurbano esteso all'intero settore occidentale della pianura bolognese. Solo attraverso questa visione più allargata del territorio, che porti ad analizzarne in modo unitario gli elementi di pregio e le criticità, sarà possibile prefigurare un disegno organico del futuro parco agricolo periurbano, nel quale i vari ambiti che lo compongono, tra cui quello di Villa Bernaroli, possano esprimere al meglio le proprie potenzialità e dialogare in modo positivo tra di loro. In questo senso, ad esempio, in un'ipotesi di arricchimento ambientale di questo settore della pianura bolognese, i terreni intorno a Villa Bernaroli non sembrano i più idonei ad ospitare interventi di rinaturalizzazione in chiave strettamente naturalistica (creazione di boschetti, arbusteti, praterie inondate, specchi d'acqua, ecc.), mentre le aree estrattive presenti nelle immediate vicinanze, una volta dismesse, potrebbero, come già in precedenza anticipato, essere oggetto di interventi di riqualificazione indirizzati in tal senso. In altri termini il progetto relativo all'area di Villa Bernaroli dovrebbe essere inquadrato in una visione territoriale più estesa, evitando l'errore di concentrare nei suoi terreni di pertinenza troppi e diversificati elementi di arricchimento ambientale e definendo, invece, pochi significativi interventi sulla base di criteri chiari e funzionali allo specifico progetto che la riguarda.

In questo quadro gli interventi di ripristino e arricchimento ambientale intorno a Villa Bernaroli, da realizzare tenendo conto delle necessità produttive dell'azienda agricola che vi si insedierà, dovranno innanzitutto valorizzare i caratteri rurali del paesaggio secondo criteri di tipo storico-paesaggistico, che da un lato salvaguardino le preesistenze e dall'altro guidino le nuove introduzioni vegetali e, più in generale, i nuovi interventi sul territorio. Sicuramente opportuni appaiono l'impianto di nuove siepi e filari alberati, piantate e alberi isolati, così come la riapertura di fossi e scoline, la realizzazione di piccoli specchi d'acqua (da affiancare agli ultimi maceri relitti presenti nel contesto più ampio) e la creazione di nuovi tratti di viabilità interpodereale, in modo da ricostruire gli assetti rurali del passato testimoniati in modo molto puntuale nella cartografia e nelle immagini storiche a disposizione. Un discorso più delicato riguarda le scelte colturali della futura azienda agricola, che non potranno prescindere da valutazioni economiche e di mercato ma dovranno comunque essere tali da non compromettere i caratteri paesaggistici di questo territorio (sarebbe bene escludere, ad esempio, la possibilità di realizzare in pieno campo colture forzate in tunnel o serre). Un'attenta pianificazione delle scelte colturali, d'altra parte, che punti su colture tradizionali, cultivar locali e prodotti di qualità, può rappresentare per l'azienda agricola un forte segno di identità e contribuire alla valorizzazione paesaggistica e storico-culturale del territorio.

Gli interventi di arricchimento ambientale, oltre che alla particolare fisionomia di questo primo nucleo del parco agricolo periurbano, dovranno essere funzionali anche al progetto di rete ecologica comunale che interessa questo settore della pianura bolognese e che vede l'area di Villa Bernaroli situata in una posizione strategica per la realizzazione di una importante connessione ecologica in grado di collegare in senso trasversale gli ambiti fluviali del Reno e del Lavino, i due corridoi ecologici più importanti del territorio in esame. Il potenziamento della rete ecologica, soprattutto nelle aree di pianura, impone la realizzazione di nuovi habitat naturali e seminaturali connessi alle aree agricole, con l'obiettivo di creare un vero e proprio agroecosistema produttivo, capace anche di garantire la biodiversità e di sostenere una sempre più ricca e diversificata fauna e flora tipiche dei territori di pianura. Accanto ai nuovi arricchimenti ambientali, altrettanto importanti potranno risultare le modalità di manutenzione e gestione dei terreni, che dovranno essere compatibili con le esigenze aziendali ma tenere conto anche di esigenze di tipo ecologico. In questo senso, oltre all'adozione di pratiche agronomiche rispettose dell'ambiente (agricoltura biologica, biodinamica, ecc.), l'azienda agricola dovrebbe prevedere strategie e puntuali accorgimenti atti a garantire una sempre maggiore ricchezza biologica e

paesaggistica, come lo sfalcio differenziato dei cigli di fossi e cavedagne, la creazione di piccoli appezzamenti di colture a perdere, il mantenimento di vecchi esemplari arborei per dare rifugio e nutrimento a determinate specie di uccelli, la creazione di siepi o altre formazioni vegetali privilegiando specie vegetali in grado di attrarre la fauna (specie nettarifere, specie attrattive per le farfalle, specie con bacche appetite dagli uccelli, ecc.). Per quanto riguarda la scelta delle specie vegetali da impiegare nell'ambito degli interventi di ripristino e arricchimento, dovranno essere favorite, anche in chiave più segnatamente didattica, quelle che tradizionalmente compongono il paesaggio vegetale della pianura bolognese: alberi da frutto (con particolare riguardo per specie e varietà "dimenticate"), piante di interesse agrario come gelsi, aceri campestri o salici, che hanno avuto grande importanza nella cultura rurale locale, e, infine, l'insieme di alberi e arbusti autoctoni che costituiscono la matrice naturale del territorio. L'eventuale introduzione di specie vegetali estranee a questi gruppi dovrebbe essere sempre adeguatamente contestualizzata e motivata.

Un discorso a parte meritano le corti rurali, nell'ambito delle quali è possibile e auspicabile pensare a veri e propri interventi di recupero dell'assetto e dei caratteri tradizionali, anche in questo caso fondati su analisi storiche e paesaggistiche (riproponendo, ad esempio, elementi caratteristici di un tempo come il brollo, l'orto-frutteto a servizio dell'azienda agricola, adeguato alle moderne esigenze aziendali). Nelle corti coloniche potrebbero trovare posto, oltre alle specie sopradette che possiedono principalmente un significato utilitaristico, anche alberi e arbusti ornamentali tradizionalmente presenti nei giardini e nei parchi della campagna bolognese, escludendo decisamente molte delle proposte vivaistiche che oggi si stanno diffondendo nel territorio rurale (a cominciare da sempreverdi e conifere del tutto estranei al paesaggio vegetale locale). Il tema della sistemazione degli spazi aperti di pertinenza degli insediamenti rurali è senza dubbio molto delicato e investe vari altri aspetti, oltre a quello del corredo vegetale, come la scelta dei materiali più opportuni per pavimentazioni e recinzioni, una corretta distribuzione degli spazi in grado di mantenere l'unitarietà della corte ed evitare ingiustificate frammentazioni, la connessione con la viabilità carrabile e pedonale del contesto circostante. Rispetto alla rete di percorsi ciclopedonali attuali e previsti nell'area intorno a Villa Bernaroli, infine, è certamente da privilegiare la viabilità interpoderale esistente, arricchendola di nuovi tracciati inerbiti sul modello delle attuali cavedagne e facendo particolare attenzione al corretto inserimento di eventuali nuovi tracciati ciclabili, che dovrebbero presentare caratteristiche costruttive non mutate da quelle urbane, ma adatte all'ambiente rurale nel quale si inseriscono. A questo proposito, proprio per il forte impatto che le piste ciclabili possono avere sul paesaggio, varrebbe la pena studiare nell'ambito del piano della viabilità ciclopedonale del Comune di Bologna soluzioni differenziate a seconda che i tracciati attraversino il territorio urbano o quello rurale; in questo senso il progetto di Villa Bernaroli potrebbe rappresentare una sorta di laboratorio dove studiare e sperimentare nuove soluzioni compatibili.